

LA SECONDA SULPICIA: SENSUALE E PUDICA  
THE SECOND SULPICIA: SENSUAL AND PUDIC

Raffaela LO BRUTTO

*Universidad Nacional de Educación a Distancia*

*Riassunto:* Nel I secolo d.C., durante l'età di Domiziano, visse un'altra poetessa di nome Sulpicia (la prima, figlia dell'oratore S. Sulpicio Rufo, era vissuta nel I sec. a.C.) della quale ci è rimasto un solo frammento di due trimetri giambici. Il frammento dimostra che Sulpicia si dedicava alla poesia erotica e nutriva una grande passione per il marito Calenus. Questa "seconda Sulpicia" fu celebrata da Marziale in due epigrammi (X, 35;38) che tratteggiano la poetessa come una donna "*univira*", pudica ma sensuale allo stesso tempo, infatti i suoi versi celebrano le gioie e i piaceri dell'amore coniugale ma lasciano anche ampio spazio all'erotismo e agli elementi sessuali. Alla stessa poetessa viene anche attribuito un carme di settanta esametri, noto con il titolo "Satira di Sulpicia", che denuncia la decadenza di Roma durante l'impero di Domiziano ma che, molto probabilmente, risale al IV-V secolo.

*Parole chiave:* Poesia erotica, pudica, *univira*, amore, sensualità.

*Abstract:* In the first century A.D., during the Domitianic period, lived another poetess named Sulpicia (the first, daughter of the orator S. Sulpicio Rufo lived in the first century B.C.), of whom there was only one fragment of two jambic trimeters. The fragment shows that Sulpicia devoted herself to erotic poetry and had a great passion for her husband Calenus. This "second Sulpicia" was celebrated by Martial in two epigrams (X, 35; 38), which dotes the poet as an "*univira*" woman, pudica but sensual at the same time; infact, her verses celebrate the joys and pleasures of conjugal love but also leave ample space for eroticism and sexual elements. It is also attributed to the same poetess a seventy hexameter poem, known as the Satire of Sulpicia, which denounces the decadence of Rome during the

Domitian empire, but most probably dates back to the 4th-5th century.

*Key words:* erotic poetry, pudic, *univira*, love, sensuality.

## 1. INTRODUZIONE

Sono solamente due trimetri giambici, l'unica testimonianza che abbiamo dei versi scritti dalla poetessa Sulpicia vissuta nel I secolo d.C., durante l'età dell'imperatore Domiziano.

Sebbene la tradizione ci ha tramandato un frammento di soli due versi della poetessa, che ci è stato conservato in maniera fortuita, grazie al commento di un grammatico tardoantico su una parola della sesta satira di Giovenale, tuttavia questo breve frammento ci permette di ricostruire i tratti essenziali della poesia di questa donna. Dai due trimetri giambici si evince infatti che i piaceri e le gioie dell'amore sono l'oggetto privilegiato del canto di Sulpicia e che il protagonista indiscusso dei suoi versi è sempre il marito Caleno; pertanto possiamo definire la donna pudica per la sua smoderata passione verso il marito e sensuale allo stesso tempo per il modo ardito in cui tratteggiava l'amore coniugale. Marziale in uno dei suoi epigrammi<sup>1</sup> scrisse che nessuna donna fu *nequiores*, nessuna *sanctiores* di Sulpicia. La lascivia e la castità della poetessa furono ricordate anche da alcuni autori tardoantichi. I pochi versi che ci rimangono di Sulpicia sono stati oggetto di diversi studi e alcuni studiosi hanno anche sentito l'esigenza di aggiungere al nome gentilizio femminilizzato della donna, tipico del sistema onomastico femminile latino, anche un appellativo o un attributo, seconda Sulpicia ad esempio, che ci appare come una sorta di "*prenomen* moderno", utile per distinguerla da una poetessa omonima, della stessa *gens*, vissuta un secolo prima durante l'età dell'imperatore Augusto.

A Roma, la formula dei *tria nomina*, caratteristica del sistema onomastico tradizionale latino (che permetteva di distinguere gli uomini all'interno della stessa *gens* ed evitava le omonimie) non si estendeva anche alle donne, al sesso femminile, invece, era stato riservato un sistema onomastico uninominale e,

---

<sup>1</sup> *Epigrammi*, X, 35, vv.11-12.

generalmente, le donne venivano designate solo con il nome gentilizio femminilizzato (Lo Brutto, 2016: 721-725). Pertanto poiché nella *gens Sulpicia*, ci furono due donne poetesse, nell'arco di un secolo circa, è difficile distinguerle, dal momento che gli antichi romani, proprio perché erano donne, non si preoccupavano di differenziarle e designavano entrambe con il solo *nomen*. Gli studiosi moderni hanno pensato, quindi, di aggiungere al nome gentilizio della seconda, che lo scarno sistema uninominale femminile latino ci ha tramandato, un appellativo per distinguere le due poetesse che risultano essere le sole letterate romane delle quali la tradizione ci ha conservato alcuni versi.

## 2. LE DUE SULPICIE

La *gens Sulpicia* ha avuto l'onore, o l'onere, secondo i più fedeli al *mos maiorum*, di avere due donne che si dedicarono alla poesia. L'uso del solo gentilizio per entrambe le poetesse non rende facile l'identificazione, gli studiosi moderni, quindi, hanno pensato di designare con il solo *nomen* (Sulpicia) la prima poetessa, vissuta durante l'età augustea, mentre quando si riferiscono alla seconda poetessa, vissuta durante l'impero di Domiziano, preferiscono premettere al gentilizio un "*prenomen* moderno": "seconda Sulpicia" (Waterhouse, 1993: 51), "l'altra Sulpicia" (Merriam, 1991: 303), (Parker, 1992: 89), la "Sulpicia di Marziale" (Hallett, 1992: 99) o "Sulpicia, la scrittrice di satire" (Richlin, 1992: 125).

### 2.1. LA PRIMA SULPICIA

La prima Sulpicia, conosciuta anche come la "Sulpicia del *Corpus Tibullianum*" (Merriam, 1991: 303), o, semplicemente, Sulpicia fu un'aristocratica romana dell'età augustea, che ci ha lasciato una preziosa testimonianza di poesia al femminile nell'antica Roma. A lei si attribuiscono sei brevi carmi, detti *elegidia*, ossia "elegie brevi", che sono i soli componimenti scritti da una donna romana dell'età classica che ci sono stati tramandati (Lo Brutto, 2015: 878). Le sei *elegidia* di Sulpicia sono state inserite all'interno del *Corpus Tibullianum* che oltre ai primi due libri di elegie del poeta Tibullo, sicuramente autentici, contiene

anche un terzo libro, l'*Appendix Tibulliana*<sup>2</sup>, che raccoglie componimenti di autori diversi, tra i quali Ligdamo, Sulpicia e lo stesso Tibullo, tutti letterati, vicini al circolo letterario di Messalla.

Le poche notizie che abbiamo sulla biografia di Sulpicia le ricaviamo dai suoi brevi componenti, infatti la poetessa stessa ci dice che era figlia dell'oratore Servio Sulpicio Rufo<sup>3</sup> e nipote di M. Valerio Messalla Corvino<sup>4</sup>. La parentela con Messalla offrì a Sulpicia la possibilità di frequentare i migliori intellettuali del tempo e, proprio nel periodo dell'emancipazione femminile, le permise di ritagliarsi un piccolo spazio, culturale e letterario, all'interno di una società che non lasciava molto spazio alle donne. Dalle brevi elegie si evince anche che Sulpicia era una *puella docta*, una donna emancipata, insofferente ai modelli e alle norme del suo tempo che volevano la donna *pia, casta* e *domiseda* (Cantarella, 2015a: 198). Le elegie di Sulpicia hanno un'impostazione autobiografica e soggettiva e ripropongono, rovesciati al femminile, i *tòpoi* dell'universo elegiaco latino. In tutte le elegie latine che la tradizione ci ha consegnato il poeta/amante è un uomo e l'amata cantata nei suoi versi è una *domina*, capricciosa, volubile e infedele, celata dietro uno pseudonimo. Nelle elegie di Sulpicia, invece, una poetessa donna canta l'amore per il suo amante, Cornuto, celato dietro lo pseudonimo di Cerinto. Sulpicia, come i suoi colleghi elegiaci, nei suoi versi canta l'amante e non lo sposo, un amore proibito e non l'amore coniugale.

## 2.2. LA SECONDA SULPICIA

Anche la seconda Sulpicia fu una *puella docta* e, come la prima, si dedicò al genere poetico, un secolo dopo però, durante

---

<sup>2</sup> L'*Appendix Tibulliana*, terzo libro del *Corpus*, in età umanistica fu suddivisa in due parti, libro terzo e quarto. Secondo la suddivisione umanistica il terzo libro è costituito dalle sei elegie di Ligdamo (III, 1-6), mentre il quarto, più articolato, si può suddividere in quattro sezioni: Panegirico di Messalla III, 7 (= IV,1), cinque elegie attribuite al cosiddetto *Amicus Sulpiciae* III, 8-12 (= IV, 2-6), sei elegie di Sulpicia III, 13-18 (= IV, 7-12), due elegie conclusive attribuite a Tibullo III, 19-20 (= IV, 13-14).

<sup>3</sup> *Corpus Tibullianum*, 16 III (= 10 IV). S. Sulpicio Rufo era figlio dell'omonimo giurista celebrato da Cicerone nel *Brutus* (150-157).

<sup>4</sup> *Corpus Tibullianum*, 14 III (= 8 IV).

l'impero di Domiziano, quando ormai l'emancipazione femminile aveva trovato spazio a Roma. Della produzione di questa poetessa ci rimane pochissimo, infatti a Sulpicia si attribuiscono solo due trimetri giambici, due versi tramandati da un commentatore di Giovenale, dai quali si evince che questa donna si dedicava alla poesia erotica ed era molto fedele al marito Caleno. Anche la seconda Sulpicia, quindi, prediligeva la poesia amorosa ma l'oggetto del suo canto era l'amore coniugale e il protagonista dei suoi versi lo sposo. Alla stessa poetessa viene anche attribuita la cosiddetta "Satira di Sulpicia", un carme di settanta esametri, che denuncia la decadenza di Roma durante l'impero di Domiziano e lamenta la sorte dei filosofi espulsi dall'Urbe per volere dell'imperatore, ma di questo componimento l'autenticità è dubbia, poichè, molto probabilmente, risale al IV-V secolo. Il frammento, invece, quasi sicuramente autentico, nella sua brevità, racchiude tutti i temi cari a Sulpicia: l'amore, la sensualità, l'erotismo, la fedeltà. La poetessa è la protagonista di due epigrammi di Marziale<sup>5</sup>, che della moglie di Caleno elogia le virtù di letterata e sposa, capace di conciliare nei suoi versi *nequitia e sanctitas*. Che Sulpicia fosse al tempo stesso sensuale e pudica, ci viene confermato non solo da Marziale, suo contemporaneo, ma anche da alcune fonti tardoantiche. Sia Ausonio che Sidonio Apollinare ricordano la poetessa per la poesia erotica e per la fedeltà al marito Caleno; Fulgenzio, invece, mette in evidenza solo la *procacitas* di Sulpicia, una caratteristica saliente che si evince anche dal frammento. Sidonio Apollinare riporta il nome di Sulpicia in una lista di scrittori che si propone di non imitare nella sua opera:

*Non Gaetulicus hic tibi legetur,  
non Marsus, Peto, Silius, Tibullus,  
non quod Sulpiciae iocus Thaliae  
scripsit blandiloquum suo Caleno,  
non Persi rigor aut lepos Properti,  
sed nec centimeter Terentianus<sup>6</sup>.*

---

<sup>5</sup> Epigrammi, X 35 e X 38.

<sup>6</sup> Carmina, 9.259-64.

Sidonio di alcuni scrittori cita solo il nome, di Properzio ricorda il *lepos*, di Persio il *rigor*, di Sulpicia, invece, il *blandiloquum* per il suo Caleno. A Sulpicia, l'unica donna riportata nella lista di scrittori, l'Apollinare dedica ben due versi; non cita il nome della donna amata da Tibullo, non menziona la Cinzia di Properzio, ma pone in rilievo alla fine del verso Caleno, il marito della poetessa. Per identificare Sulpicia a Sidonio non basta dire che la donna scriveva in modo "blando" deve aggiungere anche il nome del marito. L'Apollinare, a mio avviso, riporta il nome di Caleno non solo per mettere in luce che l'amore coniugale è uno dei temi caratteristici della poesia di Sulpicia, ma anche perché il nome del marito è un elemento che in modo inequivocabile ci fa capire che si tratta dell' "altra Sulpicia", la moglie di Caleno appunto. Alla fine del verso 260 e alla fine del verso 263, rispettivamente il precedente e il successivo ai due su Sulpicia, troviamo proprio i nomi dei poeti elegiaci Tibullo e Properzio; a mio avviso, se Sidonio non avesse specificato il nome del marito sarebbe stato più facile intendere che il poeta si riferisse alla prima Sulpicia, poetessa elegiaca contemporanea di Tibullo e Properzio, che aveva scritto pure in modo "blando", ma del suo amato Cerinto. Anche Ausonio nel *Cento Nuptialis* ricorda Sulpicia per la castità e la lascivia, infatti per difendere la sua poesia dall'accusa di licenziosità si paragona prima a Plinio il Giovane e poi a Sulpicia perché entrambi erano lascivi nelle loro opere, ma severi e probi nei costumi ("...prurire opusculum Sulpiciae, frontem caperrare")<sup>7</sup>. Fulgenzio, invece, nel *Mythologiarum libri tres*, di Sulpicia ricorda solo la *procacitas* e la *loquacitas*<sup>8</sup> e quando si riferisce alla poetessa usa sempre il diminutivo *Sulpicilla*<sup>9</sup>.

### 3. IL FRAMMENTO DI SULPICIA

Della produzione poetica di Sulpicia si sono salvati, in modo fortuito, solo due versi che devono la loro sopravvivenza al commento che un antico scoliaste fece ad una parola rara che ricorre al verso 537 della sesta satira di Giovenale. Possiamo leggere questo frammento di Sulpicia perché Giorgio Valla di

<sup>7</sup> *Cento nuptialis* (p.139 5-6 Green).

<sup>8</sup> *Mythologiarum libri tres* I (pp.3-4; 12-13 Helm).

<sup>9</sup> "...quibus aut Sulpicillae procacitas..." "...et Sulpicillae Ausoniae loquacitas deperit...".

Piacenza nel 1486 per preparare la sua edizione delle satire di Giovenale utilizzò un solo manoscritto, ora perduto, che conteneva una raccolta di scoli tramandati sotto il nome di Probo. Il “Probo” che aveva scoperto Valla a Milano, prima di spostarsi a Venezia, dove avrebbe curato la sua edizione, era molto probabilmente un manoscritto di Giovenale con un commento marginale che si estendeva solo fino al verso 198 dell’ottava satira (Parker, 1992: 89). Valla commenta il verso di Giovenale “*magnaue debetur violato poena cadurco*”<sup>10</sup> per spiegare il significato della parola “*cadurco*” e, dopo aver citato Sulpicia, riporta i due famosi trimetri giambici che la tradizione attribuisce alla moglie di Caleno:

*membrum mulieris (inquit Probus) intelligitur, cum sit membri muliebris velamen. Vel, ut alii, est instita, qua lectus intenditur, unde ait Sulpicia:*

*si me cadurci restituis fasciis  
nudam Caleno concubantem proferat.*

Sulpicia: si me *Bücheler*: Sulpicius ne *Valla*: Sulpicia ne me *Pithoeus* | *cadurcis codd.*: cadurci *T. Muncker ad Fulgent. I p. 598 (1681)*: cadurcus *D. A. Russell*: cadurcum *Waterhouse* | *destitutam Pithoeus*: *dissolutis Bücheler, Baehrens* | 2 nudum Caleno concubentem *Valla, corr. Pithoeus* | *consubantem Cazzaniga (1967)* | *proferas Muncker*

Dall’esame dell’apparato critico (Courtney, 1993: 361) si evince che ogni singola parola del frammento è stata oggetto di diversi emendamenti, i numerosi interventi degli editori nascono dalla necessità di cercare di correggere un testo molto frammentario, estrapolato da un contesto che non possiamo ricostruire. La stessa parola “*cadurco*” è una *vox* di senso ambiguo che è stata interpretata in vari modi, infatti è una parola molto rara, poco usata dai letterati latini, che ricorre anche in un altro verso di Giovenale<sup>11</sup>, dove assume il significato più comune di coperta di lino (tessuta dai Cadurci, tribù della Gallia

<sup>10</sup> *Satire*, VI, v. 537.

<sup>11</sup> *Satire*, VII, v. 221.

Narbonese). Per altri, invece, la parola “*cadurcum*” indica il materasso fatto sempre con il lino dei Cadurci e quindi per metonimia il letto nuziale; meno accettabile, e probabilmente errata, la spiegazione di Probo (*membrum mulieris*). Tra i vari emendamenti molto ardita appare la proposta di sostituire “*concubantem*” con “*consubantem*” (Cazzaniga, 1967: 295-297). Al Cazzaniga il verbo *concubare*, concordato con *nudam*, appare scialbo e propone l’emendamento “*consubantem*” che meglio si adatta al contesto e alla poetessa “tutta fuoco per il marito”, nota ai contemporanei e ai posteri per il modo spregiudicato in cui esprimeva la sua passione amorosa. Considerati i numerosi emendamenti, risulta molto difficile dare una traduzione univoca di questi due versi, lo stesso verbo *proferat* è un congiuntivo, introdotto da un *si* che gli potrebbe fare assumere valore ottativo, ma si presenta privo di soggetto, la qual cosa ha fatto scaturire varie ipotesi (Richlin, 1992: 131). Io penso che Sulpicia ci volesse dire: “...se, riparate le cinghie del materasso, io mi mostrassi nuda mentre giaccio a letto con (il mio) Caleno”.

#### 4. “SULPICIAE CONQUESTIO”

Alla seconda Sulpicia viene attribuito anche un breve carme, noto come “Satira di Sulpicia” o “*Sulpiciae conquestio*”, che molti non ritengono autentico, ma che da Carutti, strenuo difensore dell’attribuzione, è stato definito “l’unico monumento” della poesia femminile latina che ci rimane (Carutti, 1873: 125). Il componimento, consta di 70 esametri e denuncia la decadenza culturale di Roma durante l’impero di Domiziano e la cacciata dei filosofi dalla città per volere dell’imperatore. Il breve testo presenta molti problemi che riguardano il titolo, l’autore, l’autenticità e la data o meglio il periodo di pubblicazione. Infatti alcuni attribuiscono il carme alla poetessa Sulpicia celebrata da Marziale, altri credono che l’autore sia un contemporaneo di Ausonio e datano l’opera tra il IV-V secolo, altri ancora la considerano una falsificazione del periodo umanistico (Ernout, 1951: 284). Il testo fu pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1948; questa prima edizione curata da un certo Bernardino Veneto dei Vitali faceva parte di un volume che riportava carmi

latini di alcuni poeti italiani del XV secolo, una *inscriptio* premessa al testo indicava come autrice la Sulpicia vissuta durante l'età di Domiziano e come scopritore Giorgio Merula Alessandrino<sup>12</sup>. In verità il testo non fu scoperto da Merula ma da uno dei suoi amanoensi, che verso la fine del XV sec., nel monastero di S. Colombano a Bobbio trovò diversi codici. Merula comunicò la straordinaria scoperta a Ludovico il Moro, ne rivendicò la paternità e aggiunse un elenco delle opere ritrovate; nell'elenco la satira viene definita "*Heroicum Sulpiciae carmen*". Nel 1499 uscì a Parma una nuova edizione, secondo il Baehrens indipendente da quella veneta (Piccolomini, 1874: 577), curata dall'umanista Taddeo Ugoletto e stampata insieme alle opere di Ausonio a cui dall'editore veniva attribuita; l'*inscriptio* di questa seconda edizione recita così: "*Sulpicia incipit. Queritur de statu reipublicae et temporibus Domitiani*"<sup>13</sup>. L'iscrizione lamenta la decadenza della cultura durante l'impero di Domiziano e fa pronunciare le parole a Sulpicia (Giordano Rampioni, 1982: 11-14). Alle edizioni del 1498 e del 1499, entrambe derivate dal codice di Bobbio, ne seguirono molte altre in cui l'opera di Sulpicia fu ristampata ora con il *Satyricon* di Petronio, ora con le satire di Persio e Giovenale. La satira è stata emendata, commentata e criticata da molti illustri filologi (Hemer, 1973: 12-13), ma il problema maggiore rimane l'autenticità. L'ipotesi del falso umanistico sostenuta dall'olandese Boot che, in una sua dissertazione<sup>14</sup>, nega con forza che la satira possa essere stata scritta alla fine del primo secolo (Flechchia, 1873: 42-44) è decaduta dopo il ritrovamento del cod. Vat. Lat. 2836 da parte di Campana (Giordano Rampioni, 1982: 21). L'antichità del carme è stata validamente difesa non solo dal Carutti, come testimonia anche Flechchia, ma anche dal Baehrens. Tuttavia la tesi di Carutti e di altri studiosi, che si propongono di restituire la satira alla poetessa Sulpicia, sebbene ricca di validi elementi, non può essere completamente accettata. Si preferisce accettare l'ipotesi che l'ignoto autore del carme sia uno scrittore tardoantico che mise

---

<sup>12</sup> Letterato molto apprezzato in quel periodo, editore di numerosi scrittori latini tra cui Plauto e Marziale.

<sup>13</sup> *Inscriptio* riportata nelle edizioni del 1499 e del 1501 dell'umanista Ugoletto.

<sup>14</sup> *Commentatio de Sulpiciae quae fertur satira*.

“le sue accorate parole in bocca a Sulpicia” (Ballaira, 1975: 399) e non compose i suoi versi prima del IV-V secolo. Anche Baehrens, che alla fine del suo attento lavoro si occupa dell’autore del carne, fornisce argomenti abbastanza validi per dimostrare che è molto più probabile che il testo sia stato scritto dopo l’uccisione del tiranno.

## 5. LA SULPICIA DI MARZIALE

La moglie di Caleno è la protagonista di due epigrammi del decimo libro di Marziale, che sono le fonti principali dalle quali ricaviamo le poche notizie che abbiamo sulla vita e l’opera di Sulpicia. Nei due epigrammi (X 35; X 38) il poeta esalta le qualità della donna che paragona alla poetessa Saffo per le doti letterarie e alla ninfa Egeria per la sensualità. I versi di Marziale ci propongono la coppia Sulpicia-Caleno come esempio di amore coniugale da imitare.

Nel primo epigramma (X 35) Marziale invita tutte le fanciulle che vogliono piacere ad un solo uomo e tutti i mariti che desiderano piacere alla loro sposa a leggere Sulpicia perché *docet amores castos et pios, lusus, delicias facetiasque*<sup>15</sup>. In questi due versi Marziale riporta i temi della poesia di Sulpicia, gli amori e le facezie, ed in particolare si riferisce all’amore della poetessa per il marito Caleno, un amore coniugale ma che diventa anche *lusus*, gioco piacevole, diletto, scherzo. Sulpicia, secondo Marziale, mentre celebra i piaceri dell’amore coniugale senza ricorrere al mito, senza raccontare vicende finite tragicamente come quelle di Medea o di Tieste, si presenta pudica e sensuale al tempo stesso perché chi valuterà bene i carmi della poetessa “*nullam dixerit esse nequiores, nullam dixerit esse sanctiores*”. In questi versi i “giochi” casti e sensuali di Sulpicia vengono paragonati a quelli del re Numa con la ninfa Egeria. Saffo, se avesse avuto Sulpicia come maestra sarebbe stata più dotta e casta, anche Faone si sarebbe innamorato della moglie di Caleno, ma invano, perché la poetessa è così fedele al marito che non preferirebbe essere né la sposa di Giove né l’amante di Bacco o di Apollo. Nell’epigramma 38 del decimo libro Marziale ricorda

---

<sup>15</sup> *Epigrammi X 35, vv. 8-9.*

a Caleno quanto siano stati dolci i quindici anni di matrimonio trascorsi con Sulpicia e proclama felici il letto e la lucerna che hanno avuto la possibilità di assistere alle loro “*pugnas*” erotiche. Tutta la vita di Caleno si riduce ai soli tre lustri del matrimonio con Sulpicia, gli unici giorni degni di essere numerati sono quelli da marito, *aetas haec tibi tota computatur*, solo questo tempo deve computare Caleno, secondo Marziale, tutto il resto non conta. Con questi due epigrammi Marziale ci ha lasciato un ritratto di Sulpicia e ci ha permesso di ricostruire il programma poetico della poetessa, che consta di una poesia erotica, molto sensuale e realistica che rifiuta il mito per celebrare le gioie e i piaceri dell’amore. Hallett sostiene che Sulpicia si è appropriata del linguaggio di Properzio e ne ha evocato lo scenario erotico (Hallett, 1992: 121), la moglie di Caleno, però, ha rievocato il poeta elegiaco per dare vita ad una poesia che celebra il matrimonio senza tralasciare i piaceri che il vincolo coniugale comporta.

## 6. CONCLUSIONI

La letteratura latina vanta pochissime poetesse, di queste, due appartenevano alla *gens Sulpicia*; la prima, elegiaca, cantava l’amore proibito per l’amante Cerinto, la seconda, sposa di Caleno, celebrava in modo sensuale e pudico la felicità coniugale. Merriam, sostiene che i componimenti dell’ “altra Sulpicia” non si possono definire “casti” sebbene cantino le gioie dell’amore coniugale (Merriam, 1991: 305); infatti la “seconda Sulpicia” nei suoi versi, anche se esalta i piaceri del matrimonio, utilizza un linguaggio molto ardito e licenzioso. La sua impudenza si esprime non solo nel linguaggio che è prettamente maschile, ma anche nell’usurpare il privilegio maschile di celebrare l’amore (Parker, 1992: 93). Sulpicia agli occhi del poeta Marziale si presenta come una *puella docta*, una donna emancipata, “literate and literary” (Richlin, 1992: 125) ma viene giudicata lasciva e anche troppo loquace da Fulgenzio. La fama di Sulpicia doveva essere sicuramente notevole per sopravvivere fino al periodo tardo antico e per indurre l’ignoto autore dell’ “*Heroicum Sulpiciae carmen*” a servirsi del nome della poetessa. Forse Sulpicia, intenzionalmente, ha scelto di essere spregiudicata per non

passare inosservata agli occhi dei contemporanei e non essere dimenticata dai posteri.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ballaira, G. (1975). A proposito della “Sulpiciae conquestio” ( “Epigr. Bob.” 37). *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, 103, 399-402.
- Bonfante, G. (1980). Il nome delle donne nella Roma arcaica. *Rendiconti dell’Accademia nazionale dei Lincei (Classe di Scienze morali, storiche e filologiche)*, 35, 3-10.
- Butrica, J. L. (2006). The Fabella of Sulpicia. *Phoenix*, 60 (1/2), 70-121. Recuperato da:  
<http://search.proquest.com.ezproxy.uned.es/docview/232014720/Record/3573036A28194051PQ/1?accountid=14609>. [Data di consultazione: 15/05/2017].
- Cantarella, E. (2015 a). *L’ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell’antichità greca e romana*. Milano, Italia: Feltrinelli.
- Cantarella, E. (2015 b). *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*. Milano, Italia: Feltrinelli.
- Carutti, D. (1873). Due varianti alla satira di Sulpicia. *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, 1, 125-126. Recuperato da:  
<http://search.proquest.com.ezproxy.uned.es/docview/1302964442/9535B94E116409FPQ/1?accountid=14609>. [Data di consultazione: 15/05/2017].
- Cazzaniga, I. (1967). Il frammento di Sulpicia, Orazio “Ep.” XII e Tertulliano “Apol.” 46,10. *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, 95, 295-300.
- Consoli, S. (1922). Studi intorno agli scoli di Giovenale e Persio. *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, 50, 38-54.
- Courtney, E. (Ed.). (1993). *The Fragmentary Latin Poets*. Oxford, Inghilterra: Clarendon Press.
- Ellis, R. (1874). On Sulpiciae Satira. *The Journal of Philology*, 5(10), 265.
- Ernout, A. (1951). I. LANA.- “La Satira di Sulpicia” (Book Review). *Revue de Philologie, de Littérature et d’Histoire Anciennes*, 25, 284.
- Flechia, G. (1873). Sulpiciae Caleni Satira. Recensuit Dominicus Carutti. *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, 1, 41-47.
- Giordano Rampioni, A. (Ed.). (1982). *Sulpiciae Conquestio (Ep. Bob. 37)*. Bologna, Italia: Pàtron.
- Giordano Rampioni, A. (1981). Una nota sulla “satira di Sulpicia”. *Bollettino di Studi Latini*, 11, 232-235.

- Hallett, J.P. (1992). Martial's Sulpicia and Propertius's Cynthia. *The Classical World*, 86(2), 99-123.
- Hemer, C.J. (1973). Sulpicia, 58-61. *The Classical Review*, 23(1), 12-13.
- Lana, I. (1949). *La satira di Sulpicia. Studio critico, testo e traduzione*. Torino, Italia: Università di Torino.
- Lo Brutto, R. (2015). Amor et furor Sulpiciae. "Locas. Escritoras y personajes femeninos cuestionando las normas". Siviglia, Spagna: ArCiBel Editores, 878-891.
- Lo Brutto, R. (2016). Mulier sine nomine. In *Mujeres de letras: Pioneras en al arte, el ensayismo y la educación*. Mursia, Spagna: Región de Murcia, 719-730.
- Merriam, C. U. (1991). The Other Sulpicia. *The Classical World*, 84, 303-305.
- Morel, W. (Ed.). (1927). *Fragmenta Poetarum Latinorum Epicorum et Lyricorum*. Leipzig, Germania.
- Morelli, G. (1989). Le liste degli autori scoperti a Bobbio nel 1493. *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, 117, 5-33.
- Parker, H. (1992). Other Remarks on the Other Sulpicia. *The Classical World*, 86 (2), 89-95.
- Peruzzi, E. (1970). *Le origini di Roma*, I. Bologna, Italia: Pàtron.
- Piccolomini, E. (1874). Del carne intitolato "Sulpicia" e della edizione procuratane dal dott. Emilio Baehrens. *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, 2, 574-594. Recuperato da: <http://search.proquest.com.ezproxy.uned.es/docview/1302964585/F6FBEA1D857247D4PQ/1?accountid=14609>. [Data di consultazione: 15/05/2017].
- Pomeroy, S. B. (1978). *Donne in Atene e a Roma*. Torino, Italia: Einaudi.
- Richlin, A. (1992). Sulpicia the Satirist. *The Classical World*, 86 (2), 125-140.
- Waterhouse, W.C. (1993). The words of the Second Sulpicia. *The Classical World*, 87 (2), 51.